

**Chi è  
Un filosofo dalla Scala  
al Piccolo Teatro**



**Nato a Milano nel 1950, ha studiato con Geymonat, Cantoni e Paci. Escobar inizia la sua carriera alla Scala, come responsabile del settore sponsorizzazioni. Collabora con Abbado all'ideazione e fondazione della Filarmonica della Scala. Dal '90 al '95 è Sovrintendente del Teatro Comunale di Bologna, poi passa alla guida del Carlo Felice di Genova e infine nell'ottobre del '96 assume la sovrintendenza dell'Opera di Roma. Dal '98 è direttore del Piccolo Teatro di Milano.**

chiari su come vengono usati i soldi dei finanziamenti, vogliamo avere il punto di riferimento di una legge che faccia "compromettere" la politica in modo da spiegare, cosa intende fare in questi settori, che dica che anche in tempi di difficoltà economica la cultura è strategica. Vogliamo un ri-

**Cari legislatori  
«Dobbiamo superare  
un'inerzia che  
dura da ben 25 anni»**

conoscimento della dignità professionale, della funzione, della persona, del rispetto per il pubblico». **Come si è arrivati a questa situazione che è perfino banale definire inquietante?**

«Una delle ragioni della situazione umiliante per cui in Italia si discute nel bene e nel male per dire sì o no alla cultura e al teatro dipende al 90% dal modo in cui è stata affrontata dalla politica. Ci sono stati pochissimi atti in questa storia in cui c'è stato un rapporto vero, professionale fra politica e scelte di investimenti pubblici di sostegno alla cultura. Non sono né un sostenitore dell'assistenzialismo pubblico né un fautore di un privatismo idiota: quello che invece mi sta a cuore è che si parli di un'attività ritenuta importante, sostenuta anche dalla nostra Costituzione, forse strategica, e dell'investimento che su questa attività uno stato può e deve fare con realismo. Un invito caldo e profondo perché chi ci crede si rimet-

ta a lavorare di nuovo con quella spinta che qualifica il coraggio e l'intelligenza del legislatore. Un momento importante di assunzione di responsabilità politica per me è stata la nascita del Fus (Fondo unico per lo spettacolo) nel 1985, che è nato perché persone che lavoravano nel settore hanno saputo dire basta: basta con le regalie a fine anno, con le coperture dei disavanzi, con le clientele, con il fatto che ogni anno escano delle circolari speciali. Con alcune domande: questo è un settore su cui volete investire? Con quali priorità? Quanto volete investire per raggiungere i vostri obiettivi? Se patto deve essere, che sia mantenuto e "certo". Allora il finanziamento fu di 900 milioni. Oggi il Fus ha un valore nominale identico perché si aggira attorno ai 450mila euro. Ma sappiamo che è certo quello il valore reale, che praticamente si è ridotto a un terzo del finanziamento di partenza. E nel 2011 è prevista una proiezione del Fus a 300milioni di euro.

**Che fare per superare queste difficoltà guardando al futuro?**

«Non voglio sentire dire che il settore dello spettacolo dal vivo non sia degno di attenzione perché ci sono degli sprechi (applicare i contratti di lavoro, per esempio, è una conquista di dignità non un'area di spreco) né affermazioni come quelle di Alessandro Baricco che il privato sia migliore del pubblico: inquinano solo il ragionamento. Quello che è certo è che bisogna superare quell'inerzia che dura da quasi 25 anni, quel non prendere decisioni mentre la Germania e la Francia si sono date delle leggi, facendosi carico dei problemi. Bisogna finirli con quell'atteggiamento che porta a dire "quelli usano i nostri soldi per attaccarci" dove a passare è l'idea che i soldi siano del governo di quel momento non investimenti in progetti, strutture che fanno crescere il paese. Oggi, però anche in casa nostra è successa una cosa importante. La Commissione cultura della Camera ha licenziato con voto unanime, dunque bipartisan, un testo di legge sullo spettacolo dal vivo. Finalmente uno strumento che indica obiettivi e strumenti. Adesso inizia il suo iter che vedrà questo testo di legge preso in esame da ben 14 commissioni...». **In questi giorni al Piccolo e nei teatri milanesi, ma anche nei teatri di altre città è nata una protesta che ha per protagonisti attori e tecnici, sullo stato delle cose nel teatro italiano...**

«È già da un anno che questo malessere si aggira sulle nostre scene e che a prenderne coscienza sia una delle componenti fondamentali del teatro lo trovo assolutamente coerente con quello che ho detto finora. Il nostro è un settore che ha bisogno di dignità; la legge, per esempio, può essere uno strumento di dignità». ●

**Niente sfratto  
per l'Istituto  
del restauro  
della capitale**

Un sospiro di sollievo. Per qualcosa che non doveva accadere, ma non si sa mai. Le proteste hanno avuto un benefico effetto. Ieri mattina l'ufficiale giudiziario, figura temutissima da troppi cittadini, non si è presentato per imporre lo sfratto, nell'ex convento di San Francesco di Paola, ai dirigenti e ai tecnici dei laboratori di analisi dell'Istituto superiore per la conservazione e il restauro (prima si chiamava Istituto centrale e basta) di Roma, che lì lavorano. I laboratori dove restaurano le opere e altri tecnici, l'altra porzione dell'Iscr, sono da anni nel monumentale complesso di San Michele, presso Porta Portese, e lì si riunirà tutto l'istituto. «Formalmente ancora ieri mattina non era arrivata alcuna comunicazione all'istituto sul mancato sgombero», ricorda Giuseppe Basile, storico dell'arte, responsabile interventi chiave come quelli su Giotto nella Assisi terremotata e a Padova, da un anno in pensione ma ancora legatissimo al centro d'eccellenza. Niente sfratto dunque. Merito delle campagne d'opinione, dell'accordo con i sindacati,

**Lo studioso Basile  
«Serve un impegno  
formale. E si colmino i  
vuoti di organico»**

dei vertici del ministero stesso. «Un segnale positivo, attendiamo impegni formali: quando arriveranno saremo più tranquilli». Per evitare che un ufficiale giudiziario spunti all'improvviso (non dovrebbe), il ministro Bondi dovrà scrivere una nota ufficiale, insiste Basile. Aggiungendo: sarà un bene quando l'intero istituto alloggerà finalmente sotto un unico tetto, è una richiesta annessa: «Nell'86 per accorpate l'intero istituto furono stanziati 35 miliardi di lire dai Fondi di investimento e occupazione, i famosi fondi Fio, poi mai assegnati». Lo studioso però segnala: le stanze dove andranno coloro che sono nell'ex convento vanno ristrutturare, «i lavori dureranno almeno due anni». E poi c'è il grattacapo del mancato ricambio del personale: «Manca almeno una decina di restauratori e l'Istituto avrebbe bisogno di 7-8 milioni di euro quando ne ha 3». Un male diffuso.

STE. MI.

**CAINO & C.  
TORNA  
SARAMAGO**

**LA FABBRICA  
DEI LIBRI**

**Maria Serena Palieri**

spalieri@unita.it



D all'avamposto d'Europa, le Canarie, dove vive con la moglie Pilar del Rio, da quando il suo *Vangelo secondo Gesù Cristo*, uscito in Portogallo nel 1991, provocò l'ondata censoria del clero e del governo lusitano, José Saramago invia in Italia i *Quaderni di Lanzarote*, una selezione delle oltre mille pagine di diario scritte nell'isola e pubblicate in cinque volumi in Portogallo, dove chi voglia troverà appunti di vita quotidiana ma anche gli istanti di illuminazione che hanno preceduto la nascita di alcuni dei suoi libri. Con i *Quaderni di Lanzarote* (Einaudi, pp. 190, euro 18, a cura di Paolo Collo, traduzione di Rita Desti), si celebra l'addio dello Struzzo a uno dei più grandi narratori viventi, per Harold Blom, tra i viventi, «il romanziere maggiormente dotato di talento». E la vicenda Saramago-Berlusconi-Einaudi meriterà qualche riga quando gli storici, tra dieci o cinquant'anni, scriveranno la storia di questi tempi melmosi. Ma quando si è della stazza narrativa, e della vis polemica, di Saramago, la censura può essere usata come una leva. Nell'ultima decade di aprile Feltrinelli pianifica un recupero alla grande del Nobel portoghese, che ha ben volentieri riaccolto dopo il suo addio all'Einaudi. Feltrinelli fu in Italia il suo primo editore. E il 21 aprile manda in libreria *Caino*. Dove, a vent'anni dal *Vangelo*, Saramago rimette le mani nei sacri testi, stavolta l'Antico Testamento, con un «Cain» che non è l'emblema del male ma piuttosto dell'uomo come tutti, né buono né cattivo, e dove Jahvè è un Dio narciso e ingiusto. Poi, tutti insieme, Feltrinelli ripubblica in economica il *Vangelo*, *L'anno della morte di Ricardo Reis* e *L'uomo duplicato*. *Caino* ha provocato l'anatema dei vescovi portoghesi, per bocca del loro portavoce padre Manuel Morujao. Anche la Cei intervorrà? Di questi tempi hanno altri scandali cui badare... ●